



Nella mente criminale

*La psicologia investigativa:
l'esperienza del Servizio polizia scientifica*

di Tommaso Fornaciari

Responsabile area psicologia della Sezione medicina legale e psicologia applicata alla criminalistica

SOMMARIO

1. Introduzione.....	II	4. La psicologia investigativa in Italia.....	XII
2. Cenni storici.....	III	5. La psicologia investigativa nella Scientifica.....	XIII
3. Criminal profiling: mito o realtà?.....	X	6. Conclusioni.....	XIX

Nella mente criminale

La bibliografia completa è disponibile sul sito www.poliziamoderna.it

Da *Csi* a *Criminal Minds*, da *Cold case* a *Ncis*, le serie tv che hanno come tema le indagini sulla scena del crimine dilagano, così come le trasmissioni televisive che chiamano in causa schiere di esperti, in prima linea nel fornire pareri sui casi di più scottante attualità. Basti pensare ad alcune puntate di *Porta a porta*, *Quarto grado*, *Matrix*, *Amore criminale* o *Chi l'ha visto*. Tuttavia, se il sensazionalismo con cui i media cercano di polarizzare l'attenzione può essere talvolta fuorviante, è bene ricordare che la ricerca in questo ambito affonda le sue radici indietro nel tempo, alla fine del Settecento. È allora che il metodo d'indagine ha cominciato a muovere i primi passi verso l'istituzione di una disciplina che si occupa del supporto alle indagini di polizia.

1. INTRODUZIONE

La psicologia investigativa è una branca della psicologia relativamente giovane, caratterizzata da forti connotati applicativi e, sebbene i suoi ambiti di intervento non siano rigidamente circoscritti, i suoi scopi coincidono con quelli perseguiti mediante le attività investigative, ossia:

1. l'identificazione dell'autore del reato – tipicamente violento – per cui s'indaga;
2. la raccolta e la valutazione di attendibilità delle dichiarazioni rese dai testimoni e dalle vittime del reato stesso.

Sebbene da un punto di vista operativo i due punti siano quasi sempre strettamente correlati, il presente studio si concentra sul primo, mentre del secondo si

occuperà in maniera specifica il prossimo inserto che tratterà la psicologia della memoria, la raccolta e l'analisi delle testimonianze.

L'obiettivo menzionato al punto 1, dunque, richiede che lo psicologo contribuisca ad orientare le attività degli investigatori e dell'Autorità Giudiziaria principalmente mediante la realizzazione di due tipologie di relazione tecnica: **profilo criminale** dell'autore ignoto del reato, finalizzato alla sua stessa identificazione; **profilo vittimologico** di chi ha subito il reato. Questo genere di analisi può in realtà avere vari scopi. Essa infatti non solo può integrarsi nel contesto delle attività necessarie alla realizzazione del profilo d'autore, ma può anche avere, nel caso di decessi sospetti, la finalità indipendente di contribuire a stabilire se la morte del soggetto sia da attribuire ad una dinamica omicidiaria o suicidaria.

La realizzazione dei profili può avere un taglio più marcatamente *psicologico*, nel caso l'obiettivo sia quello di inferire le caratteristiche di personalità e gli schemi cognitivi del reo, o *comportamentale*, laddove il fine consista nell'evincere caratteristiche del soggetto di tipo sociodemografico, o nell'orientare la ricerca delle tracce riconducibili al soggetto stesso.

La fattispecie del profilo d'autore pone comunque in immediata evidenza il paradosso che caratterizza quest'area della psicologia investigativa, rendendola atipica, se non virtualmente unica, nel panorama delle scienze che studiano la psiche ed il comportamento umano: la psicologia investigativa è, in larga misura, una psicologia senza soggetto. Vale a dire che si tratta di una psicologia che, contrariamente alle discipline consorelle, opera in assenza anziché in presenza del soggetto a cui si dedica. Di più, il soggetto in realtà non è soltanto assente, è persino sconosciuto. In un tale panorama, viene per definizione esclusa la possibilità non solo di impiegare gli strumenti della psicologia che presuppongono la presenza e l'interazione diretta con il soggetto, ma spesso anche di avvalersi delle svariate fonti indirette di informazioni che abitualmente integrano il lavoro dello psicologo. Per tali ragioni, non sembra eccessivo affermare che quelle della psicologia investigativa siano condizioni di lavoro francamente estreme.

Nei reati in cui la vittima ha perso la vita, la situazione non è molto diversa neppure nella redazione del profilo vittimologico, che in questo caso specifico in

letteratura viene spesso indicato col termine di “autopsia psicologica”. Anche in tale circostanza, infatti, la raccolta diretta di informazioni da parte della vittima non è più possibile, pertanto lo psicologo deve avvalersi di fonti indirette e a posteriori rispetto alla sua morte.

Tali premesse inducono a porre alcune domande:

- > Come ha potuto svilupparsi una psicologia che manca in origine dell’oggetto del suo studio?
- > Una tale disciplina è veramente in grado di dare un contributo concreto alle indagini di polizia giudiziaria?
- > Di quali strumenti può avvalersi per compensare l’intrinseca carenza di dati in cui si trova ad operare?

2. Cenni storici

2.1 LE ORIGINI

Quando si cercano le origini di quel ramo della psicologia che si occupa del comportamento criminale, sembra ovvio rivolgersi almeno alla frenologia del medico tedesco Franz Joseph Gall (1758-1828), all’antropologia criminale di Cesare Lombroso (1835-1909) ed all’antropometria segnaletica di Alphonse Bertillon (1853-1914).

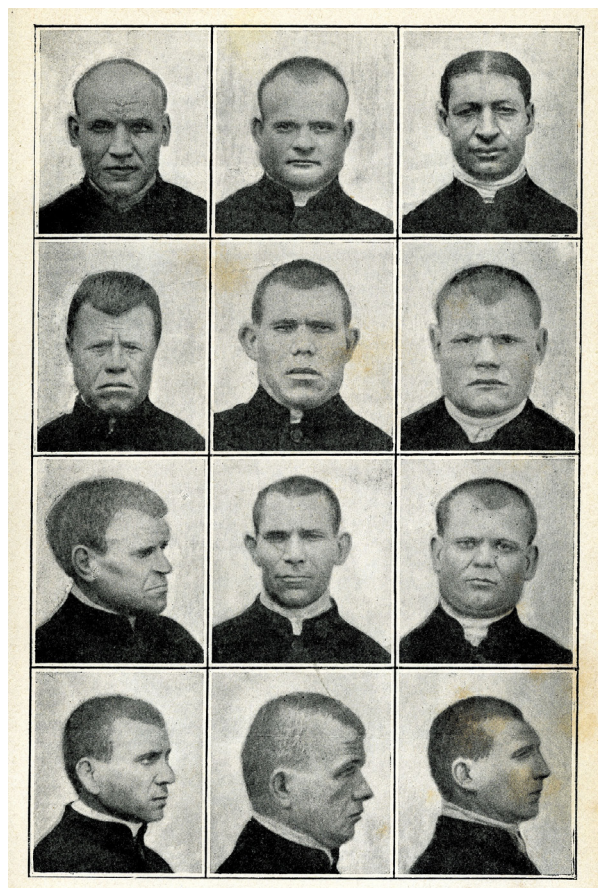
A Gall in particolare viene riconosciuta l’originalità dell’idea di derivare qualità psicologiche del soggetto dall’osservazione della conformazione della superficie del cranio. Egli infatti, che può essere considerato un pioniere della neurofisiologia, formulò l’ipotesi – del tutto innovativa per l’epoca – che le facoltà cognitive avessero sede in specifiche aree del cervello, e che pertanto le protuberanze del cranio ne avrebbero potuto rivelare il relativo sviluppo. Sebbene il tentativo di Gall possa apparire ingenuo se valutato con occhio contemporaneo, nel contesto storico in cui si svilupparono le sue intuizioni possono essere considerate geniali, e contribuirono a preparare il terreno per le moderne neuroscienze e naturalmente per la criminologia, dal momento che il suo impegno si rivolse specificamente allo studio di soggetti che avevano manifestato comportamenti devianti (Selling, 1946)¹.

1. Per fare un esempio della modernità del suo pensiero, celebre è la frase che gli viene attribuita: “Il giudizio nelle azioni penali viene pronunciato senza tenere conto della organizzazione

Analoghe considerazioni possono valere per l’avventura intellettuale di Cesare Lombroso. Questi, imbevuto della cultura positivista del suo tempo, con approccio neanche velatamente deterministico cercò di sviluppare le teorie di Gall in ambito criminale, dedicandosi per questo alla disciplina cui diede il nome di “antropologia criminale”, che si espresse nel tentativo di individuare caratteristiche fisiche che risultassero correlate con la manifestazione di comportamenti criminali. Sebbene la visione di Lombroso appaia oggi (fortunatamente) superata, a lui e al rivale d’oltralpe Bertillon si deve la sistematica introduzione dell’antropometria nelle investigazioni criminali.

A tale proposito, Alphonse Bertillon merita una breve menzione, in quanto rimasto famoso nel bene e nel

mentale del colpevole”(Selling, 1946).



Nella foto in alto, alcuni prototipi di fisionomie criminali individuate da Cesare Lombroso. Secondo il criminologo, l’origine dei comportamenti delittuosi sarebbe insita nelle caratteristiche anatomiche dell’individuo.

male: egli infatti ebbe il merito di introdurre in Francia per la prima volta il ritratto fotografico per l'identificazione personale, ma fu anche protagonista di una clamorosa topica nel celeberrimo "affaire Dreyfus", che indusse Émile Zola a scrivere il suo *J'accuse...*! Nel procedimento a carico del Capitano Dreyfus, infatti, Bertillon – che in effetti non era esperto nelle analisi grafiche delle scritture autografe – attribuì all'imputato la vergatura di alcuni documenti compromettenti, commettendo in questo gravi errori metodologici che furono poi puntualmente stigmatizzati dal matematico Henry Poincaré (Kaye, 2007).

Certamente a queste figure significative si deve, in varia misura, l'introduzione dell'idea che i criminali possano essere descritti, e persino inseriti in possibili categorie che li racchiudano. Non a caso, la loro eredità è stata raccolta da un insieme di scuole di pensiero, complessivamente definite "costituzionaliste" che tentarono di individuare determinati tipi umani sulla base delle loro caratteristiche morfologiche, si vedano ad esempio i lavori di De Giovanni (1891) e Kretschmer (1925). Tale linea di ricerca si è sviluppata, con la teorizzazione di Sheldon and Stevens (1942), fino alle soglie degli anni Sessanta, per poi dissolversi spontaneamente in seguito alla scoperta del Dna, che ha completamente rivoluzionato il nostro panorama culturale e spostato altrove il baricentro del dibattito. Ma questa è un'altra storia, e si dovrà raccontare un'altra volta.

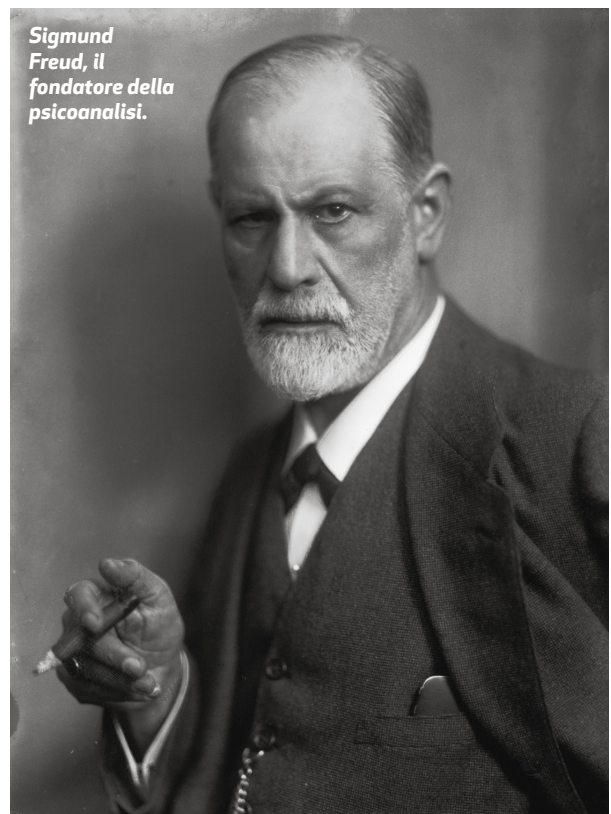
Ciò che importa è il fatto che questo lungo percorso filosofico e scientifico si sia sempre basato sullo studio diretto dei soggetti che ne costituivano oggetto di studio. L'assunto teorico centrale della psicologia investigativa – esplicitato in modo più o meno ardito – invece, pur presupponendo la possibilità di classificare i soggetti secondo categorie di appartenenza, consiste nel ritenere che le tracce comportamentali di un soggetto ignoto possano essere in grado di fornire al suo riguardo informazioni sufficientemente attendibili ed accurate da poter concorrere ad identificarlo. In questa prospettiva, le origini epistemologiche della psicologia investigativa andrebbero cercate altrove.

Potrebbero essere trovate, ad esempio, nel territorio della filosofia illuminista, e più precisamente nello *Zadig* di Voltaire, pubblicato per la prima volta nel 1747 (e nel 1748 in una versione aggiornata). In un famoso episodio delle sue numerose peripezie, infatti, il protagoni-

sta dell'opera si rende autore di alcune brillanti inferenze che gli permettono, mediante l'interpretazione di diversi segni osservati sul terreno, sulle piante e sulle rocce dell'ambiente boschivo in cui si trovava², di descrivere con precisione la cagna della regina ed il cavallo del re di Babilonia, pur senza averli osservati direttamente (Voltaire, 1748). Sebbene, nella trama di Voltaire, l'abilità di Zadig gli causerà un susseguirsi di sventure, il principio è stato affermato con un'efficacissima rappresentazione narrativa: l'osservazione delle tracce comportamentali veicolano importanti informazioni sul soggetto – o sugli animali – che hanno prodotto quelle stesse tracce.

La suggestione, o il suggerimento contenuto nel testo di Voltaire, tuttavia, viene raccolto nel mondo della letteratura prima che in quello della speculazione scientifica. Nel 1841 esce dalla penna di Edgar Allan Poe il personaggio di Auguste Dupin, vero e proprio archetipo di investigatore che, partendo da elementi di fatto apparentemente caotici, li interpreta mediante serrate con-

2. Non a caso, come nota Umberto Eco, Voltaire parla della natura come del "gran libro che Dio ha messo sotto i nostri occhi" ossia come un "sistema di segni codificati" (Eco and Sebeok, 2004; Bui, 2006).



Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi.

catenazioni inferenziali (Poe, 1841). Nel 1887, poi, irrompe sulla scena un personaggio destinato ad influenzare profondamente sia la cultura popolare del XX secolo, sia lo sviluppo delle scienze del comportamento applicate in ambito investigativo: si tratta di Sherlock Holmes, creato da Sir Arthur Conan Doyle, medico e scrittore scozzese che raccoglie il testimone di Edgar Allan Poe fino a sviluppare, sia pure in un contesto *fictional*, una vera e propria epistemologia investigativa, basata sull'osservazione dei fatti e sulla formulazione di ipotesi, ed esplicitamente ispirata al modello della formulazione della diagnosi in campo medico (Doyle, 1887).

Una volta diffusa la concezione secondo cui l'analisi delle tracce del comportamento possa essere preziosa per le indagini di polizia, la sperimentazione di tale principio nella prassi operativa e l'intervento delle discipline psicologiche nell'interpretazione del comportamento umano furono passi naturali e forse inevitabili.

2.2 LA PSICOANALISI NELL'INVESTIGAZIONE CRIMINALE

A cavallo tra XIX e XX secolo, proprio mentre Conan Doyle pubblicava le gesta del suo Sherlock Holmes, un altro grande pensatore, anch'egli un medico, formulava una teoria ed insieme un metodo di indagine aventi per oggetto non solo il comportamento dell'uomo, ma la sua stessa attività mentale. Sigmund Freud stava infatti sviluppando la sua psicoanalisi³, disciplina che avrebbe dato origine ad una profonda rivoluzione culturale ed impulso ad un acceso dibattito sull'uomo, tuttora in corso.

Nel 1906 Freud tenne dunque un seminario dal titolo "La psicoanalisi e l'accertamento della verità nei processi legali" (Gulotta, 2008). In tale circostanza, trattando il tema dell'esame di soggetti sospettati di aver commesso un reato, egli sottolineò con cauta lungimiranza il salto logico esistente tra indagine di polizia ed indagine psicoanalitica. In primo luogo, nella relazione terapeutica il paziente collabora con l'analista, contrariamente a quanto avviene nell'indagine di polizia giudiziaria. Infatti, nel quadro teorico di Freud, mentre l'autore del reato è consapevole di ciò che tenta di nascondere (c.d. "simulazione di ignoranza"), il nevrotico – che

pure vive il conflitto interno alla base del reato – sarebbe tale proprio in quanto privo di questa consapevolezza (c.d. "ignoranza da rimozione"). Pertanto, poiché nella dimensione inconscia la differenza tra desiderato e agito si eliderebbe, il senso di colpa che secondo Freud si accompagna alla commissione del delitto potrebbe essere riscontrato tanto nel colpevole quanto nell'innocente. In questa prospettiva, il metodo psicoanalitico si configurerebbe come strumento utile per analizzare la psiche del soggetto, ma non necessariamente per determinare se i contenuti psichici siano stati agiti o meno. D'altro canto, dal momento che Freud attribuisce ai conflitti nevrotici il carattere dell'universalità, il fatto che questi vengano riscontrati in un determinato soggetto non potrebbe essere considerato di per sé indizio di condotte criminali (Freud, 1906).

Pur auspicando una maggiore attività di ricerca al fine di approfondire tale tematica, nel 1930 Freud ebbe modo di riaffermare sostanzialmente le medesime posizioni del 1906, nel contesto di un noto procedimento penale dell'epoca intentato contro Philippe Halsman, accusato di parricidio⁴. In tale circostanza, infatti, Freud prese posizione a favore dell'imputato, sostenendo che i conflitti psichici del soggetto non potevano essere invocati per dimostrarne la colpevolezza (Freud, 1930).

Theodor Reik, allievo di Freud, ne proseguì in parte l'attività di ricerca in ambito criminologico, cercando di analizzare le dinamiche inconsce di alcuni autori di delitti efferati. Egli in particolare mise in guardia da alcuni possibili errori metodologici in cui potrebbero incorrere gli investigatori:

- > presupporre una somiglianza tra i propri processi psicologici e quelli dell'autore del reato, e quindi utilizzare i primi per interpretare i secondi;
- > considerare ogni azione dell'autore del reato come causata da una motivazione logica e cosciente, ciò che non è.

Reik sottolineò inoltre la difficoltà di risalire dalla psicogenesi dell'evento criminale alla personalità del suo autore: il nesso che li collega, infatti, risulta spes-

3. Freud impiegò per la prima volta il termine "psicoanalisi" nel 1896.

4. Morduch Halsman, padre di Philippe, morì in circostanze mai del tutto chiarite. Tale vicenda ebbe grande risalto anche in quanto la famiglia Halsman era ebrea e la tragedia che la colpì venne cavalcata ai fini della campagna di opinione antisemita che purtroppo caratterizzò quel momento storico.

so oscuro al soggetto stesso. La sua conclusione, coerente con quella del maestro, fu che la psicoanalisi non dovrebbe essere utilizzata per accertare fatti storici (Gulotta, 2008). È opportuno notare che, anche in questo caso, le attività di ricerca si concentrarono sulla valutazione di soggetti noti. Ma, nonostante la loro opportuna prudenza, con Freud e Reik la psicologia moderna fece ufficialmente il suo ingresso nel mondo delle indagini di polizia, e i tempi stavano maturando per le prime vere e proprie esperienze nella realizzazione di profili di autori ignoti, o di *profiling*, come vennero chiamate negli Stati Uniti dove si svilupparono.

2.3 LA SCUOLA STATUNITENSE

Sebbene storicamente, come primo esempio di profilo d'autore venga spesso menzionato quello realizzato nel 1888 dal medico inglese Bond in relazione agli omicidi attribuiti a Jack lo Squartatore (Canter, 2004), il primo famoso esempio di realizzazione di un profilo d'autore, citato virtualmente in ogni testo che si occupi dell'argomento, risale alla fine degli Anni '50 del secolo scorso e riguarda il caso americano del cosiddetto "Mad Bomber", al secolo George Meteski, che a partire dal 1940 si era reso responsabile di una serie di attentati dinamitardi. In quella circostanza, al fine di ricevere un aiuto nell'identificazione dell'autore dei reati, gli investigatori si rivolsero allo psichiatra James Brussel, il quale formulò una serie di ipotesi sulle caratteristiche psicologiche e sociodemografiche del soggetto che, al momento della suo arresto, si rivelarono corrette. In seguito a questo primo straordinario successo, nel corso degli Anni '60 lo psichiatra venne coinvolto nelle indagini di altre famose vicende criminali, sebbene la correttezza delle sue inferenze non sempre si rivelò strabiliante come nel caso di Meteski



TABELLA 1

I PASSAGGI DEL PROFILING PROCESS SECONDO DOUGLAS E BURGESS (1986)

1. Valutazione dell'evento criminale
2. Valutazione complessiva delle specificità della scena del crimine
3. Valutazione complessiva della vittima
4. Valutazione dei primi atti di polizia giudiziaria
5. Valutazione degli esami autoptici
6. Sviluppo del profilo con le caratteristiche salienti dell'autore
7. Suggerimento di attività investigative individuate nella realizzazione del profilo

(Gulotta, 2008; Picozzi e Zappalà, 2002).

La strada del *criminal profiling*, come tuttora lo si intende, tuttavia, era stata spianata. Nel 1972, presso l'Accademia dell'Fbi di Quantico, viene creata la *Behavioral Science Unit-Bsu* e quattro anni più tardi viene dato avvio ad un programma di interviste somministrate ad autori di omicidi seriali, finalizzato a creare una classificazione psicologico-comportamentale di tali soggetti, tale che potesse poi essere utilizzata nel supporto alle indagini (Gulotta, 2008; Picozzi e Zappalà, 2002). Tali ricerche si svilupperanno poi nel *Violent Criminal Apprehension Program-Vicap* del 1983, tuttora operante e destinato al supporto alle indagini per omicidi e violenze sessuali seriali, nonché per casi di persone scomparse e resti umani non identificati.⁵ Nel 1984, infine, venne istituito il *National Center for the Analysis of Violent Crime-Ncavc*, che tuttora si occupa di un ampio range di crimini, dall'antiterrorismo al cybercrime.⁶

Lo sforzo degli investigatori americani e dei medici psichiatri che li hanno coadiuvati ha condotto all'individuazione dei passaggi principali del cosiddetto *profiling process*, ossia il processo di realizzazione del *profiling* (Douglas e Burgess, 1986; Douglas et al., 1986), riassunti in tabella 1⁷ ed alla costruzione di un notissimo modello di classificazione dei criminali e delle scene del crimine correlate al loro *modus operandi*.

Tale modello, introdotto da Ressler et al. nel 1985

5. www.fbi.gov/wanted/vicap.

6. www.fbi.gov/wanted/about-us/cirg/investigations-and-operations-support.

7. Traduzione libera di chi scrive.

TABELLA 2: CARATTERISTICHE DEGLI AUTORI DI OMICIDIO ORGANIZZATI E DISORGANIZZATI SECONDO RESSLER E BURGESS (1985)

Organizzato	Disorganizzato
Intelligenza media o sopra la media	Intelligenza sotto la media
Socialmente competente	Socialmente incompetente
Preferenza per lavori specializzati	Preferenza per lavori non specializzati
Sessualmente adeguato	Sessualmente inadeguato
Primogenito	Non primogenito
Lavoro del padre stabile	Lavoro del padre precario
Disciplina ambivalente nell'infanzia	Disciplina rigida nell'infanzia
Umore controllato nell'esecuzione del delitto	Umore ansioso nell'esecuzione del delitto
Associazione tra uso di alcolici e reato	Minimo uso di alcol
Effetto precipitante dello stress situazionale	Stress situazionale minimo
Vive col partner	Vive da solo
Spostamenti in automobile in buone condizioni	Vive/lavora nelle vicinanze della scena del crimine
Segue le notizie giornalistiche sul crimine	Minimo interesse per le informazioni giornalistiche
Potrebbe cambiare lavoro o lasciare la città	Significativi cambiamenti di comportamento (droga, abuso di alcol, religiosità ecc.)

TABELLA 3: CARATTERISTICHE DELLE SCENE DEL CRIMINE ASSOCIATE AD AUTORI DI OMICIDIO ORGANIZZATI E DISORGANIZZATI SECONDO RESSLER E BURGESS (1985)

Organizzato	Disorganizzato
Aggressione pianificata	Aggressione non premeditata
Vittima sconosciuta	Vittima/luoghi conosciuti
Personalizzazione della vittima	Depersonalizzazione della vittima
Gestione della conversazione	Conversazione minima
Controllo complessivo della scena	Scena del crimine caotica e disordinata
Pretende una vittima sottomessa	Violenza improvvisa contro la vittima
Uso di contenzioni fisiche	Minimo uso di contenzioni
Azioni aggressive precedenti la morte	Atti sessuali dopo la morte
Occultamento del cadavere	Cadavere lasciato in vista
Assenza di armi/tracce	Usuale presenza di armi/tracce
Trasporto della vittima o del cadavere	Cadavere lasciato sulla scena

con particolare riferimento all'analisi di omicidi a sfondo sessuale (Ressler e Burgess, 1985; Ressler et al., 1986), si basa sulla distinzione degli autori del crimine in *organizzati* e *disorganizzati*, ed è stato poi sostanzialmente accolto all'interno del *Crime classification manual* (Douglas et al., 2013), ossia il più ambizioso tentativo di classificazione dei reati violenti e delle relative modalità di indagine, operata dal medesimo gruppo di *profiler* statunitensi.

Secondo Ressler ed i suoi collaboratori, alle due diverse categorie di autori di omicidio corrisponderebbero diversi modi operandi nell'esecuzione del crimine, e di conseguenza diverse sarebbero le caratteristiche delle relative scene del crimine.

Le tabelle riassuntive 2 e 3 realizzate da Ressler e Burgess (1985)⁸ delineano, rispettivamente, i tratti salienti degli autori organizzati e disorganizzati e delle corrispondenti scene del crimine.

Le attività svolte negli Stati Uniti, di fatto, portarono alla realizzazione di un modello compiuto di *criminal profiling*. Sulla base dell'assunto teorico che i criminali possano essere effettivamente distinti in tipi, viene delineata una loro classificazione, che viene intesa come strumento non soltanto di studio dei soggetti, ma anche di interpretazione del comportamento criminale, e quindi delle evidenze comportamentali riscontrabili sulle scene dei crimini. L'esistenza di un nesso tra caratteristiche personali ed espressione comportamentale sulla scena del crimine è dunque il secondo fondamentale assunto teorico che caratterizza questa scuola di pensiero. Si tratta, evidentemente, di assunzioni forti, destinate a suscitare un acceso dibattito.

2.4 LA SCUOLA EUROPEA

Mentre negli Stati Uniti si affermava la disciplina del *criminal profiling*, in Europa si cominciava ad affrontare la medesima sfida, parlando però di *investigative psychology*. Figura di riferimento di questa nuova branca della psicologia è David Canter, lo psicologo inglese che ha coniato il termine nel 1994 (Canter, 2004) e che, collaborando con Scotland Yard, dalla metà degli Anni '80 ha sviluppato un proprio modello di *profiling* per il supporto delle indagini di polizia. In base al suo approccio, la psicologia investigativa si fonda su

5 assunti descritti di seguito (Gulotta, 2008; Picozzi e Zappalà, 2002).

Coerenza interpersonale

Sotto questo profilo, Canter si allinea sostanzialmente con i colleghi americani: l'idea di base è che la struttura psicologica dell'autore sia correlata con il suo comportamento, che di questa dovrebbe essere espressione rivelatrice. Il riferimento qui va non solo al comportamento agito nell'esecuzione del delitto, ma anche agli altri contesti della vita del soggetto.

Significatività del luogo e del tempo del delitto

Il luogo ed il momento del delitto sono scelti volontariamente dall'autore del reato, e non sono casuali: dipendono dai vincoli logistici e temporali che condizionano l'autore – distanze dalla propria abitazione, impegni di lavoro ecc. – e rispecchiano le sue "mappe mentali", ossia il suo modo di rappresentarsi il mondo. Questo è uno dei punti più importanti nello sviluppo delle attività di Canter: egli infatti dedicherà gran parte della propria carriera alla realizzazione di profili geografici, finalizzati alla localizzazione fisica degli autori di reato.

Caratteristiche criminali

Come i *profiler* dell'Fbi, Canter si impegna a classificare i comportamenti criminali, al fine di effettuare predizioni sugli autori a partire dalle tracce comportamentali riscontrate sulla scena del crimine. Egli tuttavia sottopone la dicotomia proposta dal gruppo di Ressler tra autore organizzato e disorganizzato a una critica severa. Tentando di esaminare tale classificazione da un punto di vista sperimentale, Canter conclude che essa sia priva di reale capacità discriminativa, dal momento che molte delle caratteristiche tipiche del comportamento sulla scena dell'autore organizzato tenderebbero a rivelar-



8. Traduzione libera di chi scrive.

si pervasive nell'intera fenomenologia dell'omicidio seriale (Canter et al., 2004). Egli preferisce valutare il comportamento degli autori sulla scena in termini di *espressività* o di *strumentalità* (Salfati e Canter, 1999). In particolare, questo significa cercare di determinare la misura in cui l'agito dell'autore rappresenti l'espressione di una condizione emotiva di rabbia e aggressività, e quindi sia specificamente orientato a ledere la vittima, piuttosto che un'azione strumentale ad ottenere vantaggi – tipicamente materiali – che di per sé non comportano il desiderio di sottoporre la vittima a violenza.

Carriera criminale

Pertanto, per cercare di mappare il comportamento criminale, Canter si concentra sulle relative "carriere" dei vari autori di reato, ed in particolare sulle loro narrazioni – *narratives* – ossia sulle memorie autobiografiche dei soggetti (Youngs e Canter, 2012).

Consapevolezza forense

Da ultimo, nell'esame del suo comportamento sulla scena, si cerca di valutare quanto l'autore sia consapevole delle tecnologie impiegate nelle indagini di polizia. Alla luce dell'enorme sviluppo – e della relativa attenzione mediatica – cui sono andate incontro le scienze forensi negli ultimi 20-25 anni, si tratta di un elemento di grande importanza.

Al di là dei fattori esaminati, comunque, il merito di Canter risiede nell'aver contribuito alla standardizzazione ed all'efficacia del *profiling* introducendo l'impiego di metodi computazionali. Sia per realizzare un profilo geografico degli autori, sia per evidenziare similarità e differenze tra variabili criminologiche, Canter si serve di metodi statistici sostanzialmente basati sul *Multi dimensional scaling-Mds* (Hastie et al., 2009), una tecnica di clusterizzazione che permette di collocare le entità in analisi su un piano cartesiano, dove le distanze che le separano sono direttamente proporzionali alla loro diversità (Lundrigan e Canter, 2001; Canter, 2000).⁹ In base a tale approccio, pertanto, all'esigenza di classificare i comportamenti criminali secondo categorie definite si sostituisce l'idea che essi possano essere raggruppati secondo diversi gradi di similarità,

9. Come verrà discusso nell'insero di prossima uscita sulla raccolta e sull'analisi delle testimonianze, la stessa tecnica del *Multi Dimensional Scaling* è stata impiegata anche per la valutazione di testimonianze (Fornaciari e Poesio, 2012).

tà, lungo un continuum dove i confini tra un insieme e l'altro non sono rigidi ma sfumati.

3. Criminal profiling: mito o realtà?

Dopo aver fornito una risposta, necessariamente sintetica, al primo dei quesiti posti nell'introduzione, sullo sviluppo storico di quell'area della psicologia investigativa che si dedica alla realizzazione dei profili d'autore, prima di discutere lo sviluppo della psicologia investigativa in Italia, con particolare riferimento all'esperienza della Polizia di Stato, occorre dedicarsi al secondo quesito, sulla reale efficacia delle tecniche di *profiling* nel supporto alle indagini di polizia. Tale interruzione della narrazione storica è resa necessaria dal fatto che in Italia la psicologia investigativa si è sviluppata quando il dibattito internazionale sulle tecniche del *profiling* era già in corso: e proprio questo dibattito contribuì ad orientarne lo sviluppo.

La giovane disciplina del *criminal profiling*, infatti, pur riscuotendo interesse ed entusiasmo, è stata anche oggetto di diverse critiche, molte delle quali francamente fondate. Esse, come evidenziato in un recente articolo di Snook et al. (2008), toccano tre punti principali:

1. molte delle tipologie impiegate per realizzare i profili d'autore sono in realtà delle false tipologie;
2. la maggior parte degli approcci al *criminal profiling* si basano su teorie della personalità ormai superate e prive di supporti empirici;
3. non ci sono convincenti prove che le predizioni effettuate da *profiler* professionisti siano significativamente più accurate di quelle effettuate da *non-profiler*;
4. l'efficacia del *profiling* è sempre sostenuta mediante l'esposizione di una ricca aneddotica, in una situazione però di persistente mancanza di una casistica di riferimento descritta in modo sistematico e standardizzato.

Il primo punto viene argomentato dagli autori partendo proprio dal menzionato studio di Canter et al. (2004), che ha evidenziato la mancanza di potere discriminativo delle tipologie dell'Fbi "autore organizzato vs. disorganizzato", ma viene inoltre citato l'esempio di altre classificazioni meno note, come quella proposta da Keppel e Walter (1999), che

sarebbero risultate ugualmente inconsistenti (Snook et al., 2008). Infine, pur concedendo che alcune recenti classificazioni – tra cui anche quella brevemente richiamata di Salfati e Canter (1999) – sembrano promettenti, i ricercatori concludono che tali linee di ricerca sono ancora ai primordi e non sono di largo impiego negli ambienti dei *profiler*.

Il secondo punto rappresenta una critica di carattere metodologico anche più profonda di quella precedente, in quanto colpisce le assunzioni basilari del *profiling*, ossia che esista un *nesso tra caratteristiche personali e comportamento* (riscontrato sia sulla scena del crimine sia in altri momenti della vita dell'autore) e, con particolare riferimento agli omicidi seriali, che tale nesso sia *costante nel tempo*. I *profiler* sembrano ignorare, sostengono Snook et al. (2008), che "circa 40 anni fa è cominciato ad emergere un consenso nella letteratura psicologica secondo cui basarsi su tratti o disposizioni di personalità come spiegazione primaria del comportamento era un grave errore. Fattori situazionali contribuiscono tanto quanto le disposizioni di personalità alla predizione del comportamento (Mischel, 1968; Bowers, 1973)".¹⁰L'indicazione esplicita dei fattori situazionali come determinanti del comportamento appare un'intuizione di fondamentale importanza.

Rispetto al terzo punto, per valutarne la reale efficacia nel supportare le indagini di polizia, Snook et al. (2008) compiono una meta-analisi della letteratura di riferimento al fine di comparare le prestazioni tra *profiler* professionisti e non. Anche in questo caso, le loro conclusioni appaiono categoriche: "ogni investigatore professionista con una buona conoscenza della letteratura criminologica dovrebbe essere in grado di raggiungere lo stesso grado di successo semplicemente basandosi sulle *probabilità di base*. In altre parole, il successo del *criminal profiling* potrebbe non essere basato sulla conoscenza specialistica delle peculiarità e delle idiosincrasie riscontrate su una data scena del crimine".¹¹Si tratta evidentemente di un'altro giudizio drastico, ed il riferimento alle probabilità di base di occorrenza di un dato evento è anch'esso un passaggio molto significativo.

L'ultimo punto tocca poi il nodo critico di tutte le at-

10. Traduzione libera di chi scrive.

11. Traduzione libera di chi scrive.

tività di ricerca svolte sul campo anziché in laboratorio: ossia la difficoltà di raccogliere *dataset* bilanciati, su cui l'efficacia dell'analisi possa essere esaminata in modo chiaro: il che rende anche le valutazioni sull'efficacia delle tecniche inevitabilmente aleatoria. Tale situazione di incertezza favorisce poi tre tipiche distorsioni cognitive, spiegate di seguito, cui i *profiler* non sarebbero immuni, e su cui gli autori puntano l'indice.

Self-serving bias criminale

Si tratta della tendenza ad enfatizzare il proprio ruolo nei successi e a minimizzarlo negli insuccessi.

Overconfidence bias

Questo bias consiste nel nutrire un'eccessiva fiducia nelle proprie capacità di effettuare predizioni corrette.

Confirmation bias

Tale bias risulta dalla tendenza a cercare conferme piuttosto che disconferme alle proprie teorie, col rischio di fare emergere le prime a scapito delle seconde.

Pertanto Snook et al., dopo aver delineato un tale quadro, si chiedono come mai la realizzazione di profili d'autore continui ad essere richiesta da parte degli organi investigativi. A tale proposito essi ipotizzano che gli investigatori probabilmente ritengono, a prescindere dalla loro fiducia nell'efficacia di una tecnica, che sia loro dovere impiegare ogni strumento disponibile per il supporto alle indagini, anche in considerazione del fatto che nell'effettuare un tentativo non vi sia nulla da perdere. Infine, i ricercatori concludono affermando che "più di 50 anni di pratica di *criminal profiling* sono passati senza una valutazione scientifica particolarmente rigorosa",¹²ed invitando ad affrontare la materia con il necessario senso critico.

4. La situazione in Italia

Sebbene espresso pochi anni fa, si può dire che il senso di tale invito sia stato di fatto colto nella realtà italiana ancor prima che venisse esplicitato. La psicologia investigativa, infatti, si è sviluppata nel nostro Paese a partire dagli Anni '90 del secolo scorso e, alla luce del dibattito sopra illustrato sull'epistemologia e sull'efficacia dei metodi di *profiling*, il ritardo italiano rispetto alle esperienze anglosassoni si è tradotto forse in un vantaggio, quello cioè di poter muovere i primi passi tenendo conto sin dall'inizio delle emergenti problematicità della materia.

Il termine "psicologia investigativa" ha cominciato a

12. Traduzione libera di chi scrive.

circolare in Italia in seno alle lezioni tenute dal Prof. Gulotta presso la cattedra di Psicologia sociale all'Università di Cagliari tra il 1985 ed il 1995, che hanno cominciato ad attrarre l'attenzione, anche nel nostro Paese, sulla possibilità di realizzare relazioni tecniche come l'*identikit psicologico* – termine dell'epoca – o l'*autopsia psicologica* (espressione che si è conservata) (Gulotta, 2008).

Si tratta proprio di quelle pratiche che costituiscono tuttora nuclei di interesse centrali per la disciplina. A questo punto occorre tuttavia precisare che la definizione di psicologia investigativa con cui si è aperto il presente inserto è stata fornita con lo scopo di identificare chiaramente le aree di immediato interesse rispetto alle attività di polizia giudiziaria, dal momento che si tratta di una branca della psicologia nata con una forte vocazione applicativa; da un punto di vista accademico, tuttavia, essa necessiterebbe di essere ampliata fino ad includere un insieme di attività di ricerca che rivestono un particolare interesse scientifico e tuttavia hanno un impatto meno diretto sulle indagini di pg. Si tratta, come rileva lo stesso Gulotta (2008), di quelle analisi svolte per lo più ex post, che hanno lo scopo di determinare "quali siano i contesti criminali, quali le motivazioni del crimine e le caratteristiche psicologiche e psicopatologiche di taluni criminali" e che pertanto si concentrano su eventi del passato ma difficilmente possono essere utilizzate come strumenti predittivi delle caratteristiche personali di un autore ignoto. A queste attività potrebbero aggiungersi tutte quelle che riguardano la vittima del reato – e sono numerose – ma esulano dalla raccolta di informazioni a fini investigativi. Tali aree, che si trovano sulla linea di confine con la criminologia e con la vittimologia, costituiscono oggetto di ricerca a livello universitario e possono comunque afferrare alla psicologia investigativa. In Italia così come negli Stati Uniti e nel Regno Unito, infatti, la psicologia investigativa si sviluppa, anche grazie alla sinergia tra università e forze di polizia, in stretta connessione con la pratica delle investigazioni criminali ed al loro buon esito indirizza i suoi sforzi.

5. La psicologia investigativa nella Scientifica

Nell'ambito della Polizia di Stato, l'affermazione della psicologia investigativa è legata alle attività svolte

in seno al Servizio polizia scientifica, ed in particolare all'Unità per l'analisi del crimine violento-Uacv. La Sezione Uacv, infatti, nasce nel settembre del 1995 con il compito istituzionale di "supportare l'attività investigativa nel caso di delitti di particolare gravità e violenza attraverso la realizzazione di un probabile profilo psicologico e comportamentale dell'autore del reato" (Montanaro, 1996). La collocazione dell'Ufficio all'interno del Servizio polizia scientifica, del resto, ne comporta la vocazione al supporto alle indagini sulla scena del crimine (Fornaciari e Bui, 2005) e, nell'attuale organizzazione degli Uffici, il Servizio polizia scientifica è in grado di supportare le indagini svolgendo le attività di analisi della scena del crimine e di analisi criminale – nelle sue varie articolazioni – rispettivamente mediante le professionalità offerte dalla Sezione Uacv e dalla Sezione medicina legale e psicologia applicata alla criminalistica.

Il principale strumento informativo dell'Uacv, attraverso cui viene svolta l'attività di analisi della scena del crimine, è il Sistema per l'analisi della scena del crimine-Sasc, un sistema esperto all'interno del quale sono inserite informazioni tecnico-scientifiche ed investigative inerenti circa 4.600 casi di omicidio, corredate dalle relative immagini. Le analisi effettuate attraverso il Sasc consentono, appunto, non solo di evidenziare le similitudini esistenti tra omicidi commessi in luoghi e tempi diversi – e quindi di ipotizzare eventuali vincoli di serialità – ma anche e soprattutto di capitalizzare il patrimonio di esperienza della Scientifica, dal momento che ogni caso attuale viene esaminato in relazione agli altri



analoghi del passato. Questo comporta proprio la possibilità di orientare in modo esperto le attività di ricerca delle tracce sulla scena del crimine, al fine di pervenire all'identificazione dell'autore.

Appare quindi chiaro che la psicologia investigativa, nell'ambito della Polizia di Stato, si sia inserita in un contesto operativo dalla forte connotazione tecnico-scientifica, e in un momento storico in cui le prime esperienze sul *criminal profiling* erano già maturate e si stavano sottoponendo al vaglio della comunità scientifica internazionale: questi fattori hanno determinato le principali linee di sviluppo che hanno caratterizzato la disciplina all'interno del Servizio polizia scientifica.

5.1 GLI SCOPI

La polizia scientifica si occupa delle investigazioni sulla scena del crimine; era pertanto naturale che alla psicologia investigativa venisse richiesto un contributo in questo specifico ambito di attività. Infatti, in seno al Servizio polizia scientifica la realizzazione del profilo comportamentale dell'autore del reato ha assunto due funzioni specifiche:

1. il supporto alle investigazioni sulla scena del crimine. Esso consiste nell'esame del comportamento dell'autore sulla scena, con l'obiettivo di guidare la ricerca delle tracce a lui riconducibili. Si tratta di una linea di sviluppo della disciplina tipica della realtà italiana, dove il suo incardinamento nella struttura che espleta le attività di sopralluogo tecnico consente, in particolar modo agli esperti dell'Uacv, l'intervento già nella fase più precoce delle indagini, quella appunto della ricerca delle tracce.
2. il supporto alle indagini secondo la tradizionale accettazione di orientamento delle strategie investigative.

5.2 L'APPROCCIO METODOLOGICO

L'analisi della scena del crimine

L'idea che sta alla base delle investigazioni sulla scena del crimine è stata formalizzata nel 1920 dal criminologo francese Edmond Locard, nel principio che poi ha preso il suo nome:

"Nulla può agire con l'intensità implicata dall'azione criminale senza lasciare molteplici tracce del suo passaggio [...] tanto il malfattore ha lasciato sui luoghi le tracce della sua attività, quanto per un'azione inver-

sa ha raccolto sul suo corpo o sui suoi vestiti gli indizi della sua presenza o delle sue azioni" (Locard, 1920).¹³

Nel 1953, il chimico e scienziato forense Paul Kirk esprime lo stesso concetto in modo ancor più circostanziato (e suggestivo): "Ovunque egli passi, qualsiasi cosa tocchi, qualsiasi cosa egli lasci, per quanto inconsapevolmente, fungerà da testimone silenzioso contro di lui. Non solo le sue impronte digitali o le sue orme, ma i suoi capelli, le fibre dei suoi vestiti, i vetri che rompe, le impronte degli strumenti che lascia, la vernice che graffia, il sangue o lo sperma che sparge o raccoglie. Tutte queste cose e ancor di più, divengono un testimone silenzioso contro di lui. Questa è la prova che non si dimentica. Non è confusa dall'emozione del momento. Non viene a mancare perché ci sono testimoni umani. Si tratta di un elemento oggettivo. Una traccia fisica non può essere sbagliata, non può smentirsi, non può essere del tutto assente. Solo la sua interpretazione può essere errata. Solo il fallimento umano nel trovarla, studiarla e comprenderla, può diminuire il suo valore." (Kirk, 1953).¹⁴

La strada è dunque tracciata: si tratta di individuare le strategie euristiche che possano condurre con la massima efficacia sia al rinvenimento di tracce dell'autore sulla scena e sul corpo della vittima, sia alla realizzazione di profili criminali per l'orientamento delle indagini.

Il metodo morelliano

Una di queste euristiche, che funge da ponte tra le investigazioni sulla scena ed i profili d'autore, è il cosiddetto "metodo morelliano". Introdotto nel contesto dell'analisi criminale da Bui (2006) – che è stato direttore dell'Uacv dalla sua costituzione fino al 2007 – tale metodo veniva applicato dallo storico dell'arte Giovanni Morelli nell'analisi delle opere d'arte, ed in particolare nell'attribuzione di quadri anonimi al loro autore. Secondo Morelli, infatti, per attribuire un quadro non firmato non bisogna focalizzarsi sui suoi caratteri più appariscenti, e pertanto più facilmente riproducibili, ma occorre esaminare i particolari più minuti e trascurabili. La personalità, sostiene Morelli, va cercata "là dove lo sforzo personale è meno intenso", e quindi l'espressione è più spontanea (Morelli, 1880). Lo stesso Freud apprezzò l'approccio di Morelli, tanto che scrisse, nel suo saggio sul Mosé di Michelangelo, che il metodo morelliano è "strettamente imparentato

13. Traduzione libera di chi scrive.

14. Traduzione libera di chi scrive.

con la psicoanalisi medica. Anche questa è avvezza a penetrare cose segrete e nascoste in base ad elementi poco apprezzati o inavvertiti, ai detriti o rifiuti della nostra osservazione” (Freud, 1913).

Evidentemente l’attenzione alle minuzie è un tratto fondamentale della ricerca delle tracce sulla scena del crimine; ed il metodo morelliano, richiamandosi ai dettagli comportamentali a cui l’autore non presta attenzione – come il modo particolare di colpire la vittima, di muoversi sulla scena o di manipolare gli oggetti – invita proprio a identificare nel suo agito le azioni svolte in modo automatico, che potrebbero da un lato aver determinato l’inavvertito rilascio sulla scena di tracce di sé, e dall’altro potrebbero essere rivelatrici dei suoi schemi comportamentali più ricorrenti. Si tratta di un metodo euristico che dunque ribalta la prospettiva secondo cui si dovrebbero cercare sulla scena del crimine i significati profondi dell’agire dell’autore, per proporre al contrario di servirsene per individuare ciò che per lui è invisibile in quanto dato per scontato.

Il ragionamento investigativo

Sebbene il tema non sia stato finora menzionato in modo esplicito, l’excursus dallo *Zadig* di Voltaire fino alle strategie euristiche del metodo morelliano dovrebbe aver lasciato trasparire con chiarezza come quello della realizzazione di un profilo criminale o vittimologico sia essenzialmente un problema di *decision making*. E non è un caso che, da Conan Doyle in avanti, tutti coloro che si sono interessati all’investigazione criminale fossero altrettanto attratti dal tema del ragionamento e delle regole che guidano la formulazione delle inferenze, come dimostrano anche i testi recenti di Eco e Sebeok (2004) e Bui (2006), che danno larghissimo spazio all’argomento.

Nel caso del *profiling*, si tratta di formulare predizioni su un soggetto – spesso ignoto, nel caso dell’aggressore, o non più in grado di fornire informazioni dirette, nel caso di una vittima deceduta – che abbiano le più alte probabilità di mostrarsi corrette o, in termini popperiani, di essere il più resistenti possibile alla loro stessa falsificazione (Popper, 1935). Da questo punto di vista, come osservato da Snook et al. (2008), “sebbene non vi siano tecniche standardizzate per produrre queste predizioni, i differenti approcci al *criminal profiling* possono essere generalmente classificati come aventi un *orientamento clinico o statistico*”.¹⁵ L’orientamento clinico vanta illustri natali: Douglas e Burgess (1986), infatti, affermano: “Il processo usato dalla persona che prepara un profilo di personalità criminale è abbastanza simile a quello usato dai clinici per approntare una diagnosi ed un piano di trattamento”.¹⁶

Tale approccio, come si è visto, presta tuttavia il fianco a diverse obiezioni. In primo luogo, per metodo clinico non si può certamente intendere l’impiego di tecniche che sottendano l’interazione diretta con il soggetto, visto che in questo caso questi è assente. Inoltre, come menzionano gli stessi Douglas e Burgess (1986), il metodo clinico è normalmente finalizzato al trattamento del soggetto, il che – come era già stato chiaro a Freud – è ben altro che attribuire allo stesso soggetto la messa in atto di specifici comportamenti o cercare di risalire da quei comportamenti a possibili tratti di personalità. Infatti, come rilevato da Snook et al. (2008), “la ricerca empirica ha mostrato che l’esperienza clinica ha un limitato effetto sull’accuratez-

15. Traduzione libera di chi scrive.

16. Traduzione libera di chi scrive.

TABELLA 4: OMICIDI SU SCALA REGIONALE SUDDIVISI PER AMBITI DI REALIZZAZIONE

	Nord	Centro	Sud e isole	Totale
Famiglia	47,1%	37%	23,7%	33,3%
Conoscenti	14,9%	5,5%	10%	11%
Criminalità comune	21,3%	38,4%	20,4%	23,2%
Criminalità organizzata	1,1%	2,7%	28,7%	16%
Altro	15,6%	16,4%	17,2%	16,5%

za dei giudizi di psicologi e psichiatri in relazione ad una serie di attività". Infine, il riferimento alla personalità dell'autore deve essere considerato con cautela in quanto, fattori situazionali possono essere non meno importanti dei tratti di personalità nel determinare il comportamento degli autori (Snook et al., 2008).

Quest'ultima intuizione merita una riflessione più approfondita: essa infatti trova preciso riscontro nell'esperienza maturata dal Servizio polizia scientifica. L'esame sinottico delle scene del crimine di diversi omicidi, resa possibile dal Sasc, mostra infatti che si possono riscontrare fortissime analogie tra omicidi commessi in realtà da autori diversi, che tuttavia si sono trovati ad agire in circostanze particolarmente simili tra loro. Si pensi, ad esempio, al caso di soggetti che intrattengono abitualmente rapporti omosessuali occasionali. Costoro si trovano, con l'avanzare degli anni, tipicamente nella situazione di avere sempre maggiori difficoltà nel trovare partner consenzienti e sono pertanto indotti a ricorrere a rapporti a pagamento. Individui di questo tipo si trovano esposti ad un evidente rischio di vittimizzazione, quello di subire un'aggressione fisica da parte di soggetti di sesso maschile a loro sconosciuti o quasi. Come rilevato da Bui (2006), quando questa circostanza purtroppo si verifica e sfocia in omicidio, le scene del crimine che si presentano agli investigatori, pur afferendo a crimini scollegati tra loro, possono presentare analogie sorprendenti, tali che potrebbero indurre un analista ingenuo all'errore di ipotizzare vincoli di serialità dove non ce ne sono. Questi omicidi, infatti, tendono ad avere una serie di macro-caratteristiche comuni:

- > vengono commessi in un appartamento nella disponibilità della vittima (sia la propria abitazione prin-

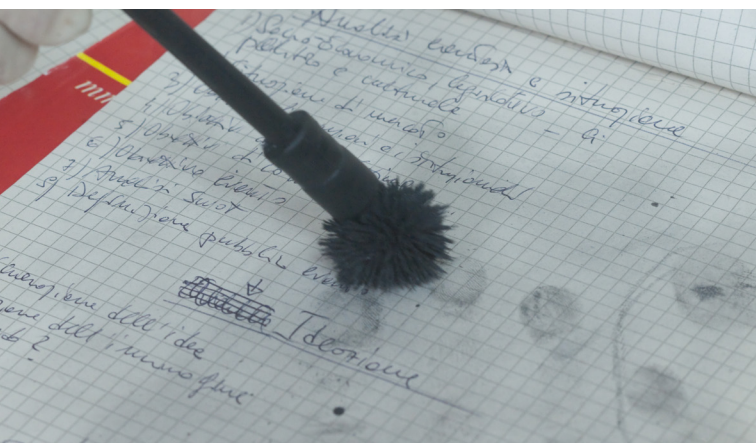
cipale o un semplice pied-à-terre);

- > la vittima viene trovata in camera da letto;
- > la vittima è svestita o quasi;
- > l'arma del delitto è un corpo contundente che si trovava già sulla scena;
- > spesso la vittima è legata con lacci anch'essi già presenti sul posto, come fili elettrici, cavi telefonici e simili.

Il fatto che i mezzi con cui vengono commessi tali omicidi fossero già presenti sulla scena suggerisce che si tratti di omicidi non premeditati. Le informazioni che si ottengono ex post, dopo l'identificazione dell'autore, spesso chiariscono ulteriori dettagli. Si tratta di autori che si recano nell'appartamento della vittima dopo aver concordato una prestazione sessuale a pagamento. Una volta sul posto, si scatena tuttavia un litigio che può avere motivazioni diverse, come una rinegoziazione del prezzo pattuito o del tipo di prestazione richiesta. L'aggressione che ne consegue viene compiuta con gli oggetti immediatamente disponibili: soprammobili, utensili di uso comune. Si tratta quindi effettivamente di omicidi non pianificati, compiuti da autori non seriali che, una volta abbattuta la vittima, temono persino che questa possa riprendersi; pertanto, per guadagnare tempo, la legano: e, ancora una volta, si servono di ciò che trovano sul posto (Bui, 2006). Ecco dunque che individui diversi, che uccidono per eccessi di collera che può essere scatenata da motivazioni diverse, possono mettere in atto sulla scena del crimine comportamenti straordinariamente simili: il che induce ad una inevitabile estrema cautela nell'avanzare ipotesi sia sulla personalità di tali autori, sia su eventuali vincoli di serialità.

Tale esempio suggerisce poi un'ulteriore considerazione: prima di valutare il caso singolo, è fondamentale conoscere le caratteristiche del fenomeno che si studia, ossia il contesto di riferimento in cui il singolo evento si iscrive. Il fenomeno cambia anche notevolmente, al variare del contesto economico e culturale in cui si produce. Si considerino ad esempio gli omicidi commessi in Italia nel 2012. Il 53% è stato commesso nelle regioni del Sud e nelle isole, mentre il 33,1% è stato commesso al Nord ed il 13,9% al Centro. Si noti tuttavia la diversità degli ambiti in cui si realizzano gli omicidi in base alle regioni di riferimento (Piacenti et al., 2013) come spiegato nella tabella 4.

Appare evidente che in rapporto al fenomeno degli



omicidi esistono profonde differenze tra nord, centro e sud Italia. E tali differenze non possono essere ignorate, se si vuole comprendere il contesto in cui si realizzano i singoli casi.

Pertanto si può evincere che, nella dicotomia tra approccio clinico e approccio statistico al *profiling*, l'esperienza maturata nel Servizio polizia scientifica abbia indotto a propendere per il secondo. Pure questo orientamento non è esente da critiche: su tutte, quella di condurre a predizioni che possono tranquillamente essere formulate da non professionisti (Snook et al., 2008). Anche in questo caso, si tratta di un'osservazione sensata. Sappiamo ad esempio che nel 2012 il 91,4% degli omicidi commessi in Italia è stato realizzato da un autore di sesso maschile, e che tale percentuale negli ultimi anni è andata soggetta a fluttuazioni minime (Piacenti et al., 2013). Anche al buio di qualsiasi ulteriore informazione, ma conoscendo questo dato, predire che l'autore di un omicidio è di sesso maschile significa formulare un'ipotesi molto probabilmente corretta ma altrettanto ovvia.

Il problema che dovrebbe essere tenuto presente nella realizzazione di qualsiasi profilo, dunque, è quello di soddisfare i requisiti che fanno di un'inferenza una buona inferenza, e che sono stati sintetizzati da Taroni et al. (2010).

Bilanciamento

Un'inferenza bilanciata è un'inferenza imparziale, che non si concentra su una sola visione dei dati ma cerca di tenere in considerazione ogni possibile alternativa: "un'interpretazione è priva di significato se lo scienziato non esprime chiaramente le alternative che ha considerato" (Taroni et al., 2010).

Trasparenza

Di ogni inferenza dovrebbe essere esplicito il percorso argomentativo che la caratterizza, ossia il modo in cui è stata elaborata ed i motivi che hanno condotto alla sua formulazione.

Robustezza

Per ogni ipotesi formulata, lo scienziato dovrebbe essere in grado di enunciare i fondamenti teorici ed il suo grado di comprensione e conoscenza degli elementi che ha considerato.

Volere aggiunto

Le valutazioni proposte dovrebbero, ovviamente, avere una qualche rilevanza pratica, ossia portare un contributo

concreto alla comprensione dell'oggetto di analisi.

Flessibilità

Il ragionamento condotto dovrebbe godere di applicabilità generale, cioè non essere soggetto ad un particolare caso o ambito di studio.

Logica

In termini generali, le inferenze dovrebbero risultare dall'applicazione di quei principi che qualificano il ragionamento come "razionale".

Questi ultimi due punti, di importanza cruciale, sottolineano come sia indispensabile conformare la produzione delle inferenze alle regole formali della logica e della statistica. Il rapporto tra logica e statistica, appunto, viene espresso in modo preciso da Taroni et al. (2010): "La teoria matematica della probabilità può essere interpretata come un calcolo logico per combinare giudizi di incertezza: come le leggi della logica deduttiva possono essere usate per definire formali nozioni di *coerenza* per proposizioni accolte come certe, e per fornire vincoli al ragionamento deduttivo per mezzo di regole di inferenza, così le leggi della probabilità possono essere usate come uno *standard di coerenza* per proposizioni accolte solo con determinati margini di dubbio, e possono essere utilizzate come regole di inferenza per ragionare in condizioni di incertezza".¹⁷

Nella psicologia investigativa – come in ogni ambito della vita, del resto – fronteggiare l'incertezza e la mancanza di informazioni complete è infatti la normalità e, nella misura in cui questa disciplina aspiri al riconoscimento del suo rango di scientificità, essa è chiamata a gestire tale incertezza applicando i metodi ed il linguaggio formale propri della scienza. In altre parole, accogliendo di nuovo il suggerimento di Taroni et al. (2010), "*l'incertezza sulle proposizioni* – nel caso del *profiling*, sulle predizioni proposte – *dovrebbe essere espresso secondo il concetto di probabilità*".¹⁸ Tali autori perseguono questo scopo mediante l'impiego di reti bayesiane, che si fondano sul noto Teorema di Bayes, uno dei teoremi fondamentali della Teoria della probabilità (Gelman et al., 2003; Taroni et al., 2010). Sebbene tale approccio non rappresenti – per stessa ammissione degli autori – la panacea dell'analisi dei dati, essi tuttavia si rivolgono al lettore osservando che "se i tuoi gradi di convincimento non sono coerenti con

¹⁷. Traduzione libera di chi scrive.

¹⁸. Traduzione libera di chi scrive.

gli standard probabilistici, e desideri utilizzarli come guida per l'azione, allora agirai in un modo tale che ti condurrà a conseguenze che sono peggiori di quelle che avrebbero potuto essere se i tuoi gradi di convincimento vi fossero stati coerenti" (Taroni et al., 2010). Del resto l'intelligenza artificiale offre un arsenale di metodi, ad esempio come quelli utilizzati da Canter, che si sono dimostrati in grado di supportare l'analisi dei dati con risultati assolutamente non banali in un'ampia varietà di contesti (Russell et al., 2010). Si tratta di una via problematica, destinata a scontrarsi con le difficoltà legate alle inevitabili incompletezze dei dati ed alle stesse controversie che accompagnano le varie strategie di analisi degli stessi (Gelman, 2008); tuttavia non si vede come il percorrerla possa essere eluso.

6. Conclusioni

Con il presente articolo si è cercato di fornire un sintetico inquadramento storico e culturale della psicologia investigativa, con particolare attenzione all'esperienza maturata presso il Servizio polizia scientifica della Polizia di Stato. Di certo la psicologia investigativa, nelle sue articolazioni legate alla realizzazione di profili criminali e vittimologici, è una disciplina che si trova ad affrontare sfide di grande difficoltà, ed anche le soluzioni proposte da autorevoli professionisti non sono state immuni da critiche radicali, che hanno posto in discussione la sua stessa

ragione di esistere (Snook et al., 2008).

Del resto lo sviluppo della disciplina si deve ad una domanda sorta non in ambito accademico, ma per così dire "dal basso", negli ambienti dove le investigazioni di polizia sono pratica quotidiana. E nel nuovo millennio che stiamo vivendo, la complessità delle sfide dell'analisi criminale non solo non ha determinato il venire meno della domanda, semmai l'ha resa anche più pressante. Non è pertanto in dubbio il futuro della psicologia investigativa come disciplina, piuttosto si tratta di capire di quali strumenti essa saprà dotarsi per dare risposte efficaci nel supporto alle indagini.

Da questo punto di vista le critiche di cui sono state investite le prime pionieristiche esperienze di *profiling* appaiono ingenerose, quando non tengono conto del contesto storico in cui esse si sono sviluppate. Gli anni di Brussel e della costituzione della *Behavioral science unit* rappresentavano un periodo in cui le scienze forensi non avevano ancora conosciuto l'espansione esponenziale che ha caratterizzato gli ultimi decenni, determinando una rapidissima rivoluzione non solo nella tecnologia, ma anche nella cultura di massa. All'epoca era impossibile, ad esempio, trasmettere immagini per via telematica, confrontare in modo (semi)automatico impronte digitali con i dati contenuti in ampi database, estrarre profili genetici da possibili tracce biologiche. Sembra il giurassico, erano solo trenta anni fa. Gli strumenti disponibili per la realizzazione dei profili d'autore erano già molto efficaci, e agli investigatori e ai ricercatori che hanno avuto il merito di cercare di aprire nuove prospettive di studio nel difficile campo dell'analisi criminale va quanto meno riconosciuto l'onore delle armi, anche se il loro approccio non ha retto il peso del tempo.

Le sfide della futura psicologia investigativa si giocano tutte sul piano della capacità di far propri i metodi che consentono di analizzare i dati e produrre inferenze nel modo più efficace. Il riferimento va naturalmente al vasto campo dell'intelligenza artificiale, che sta fornendo contributi essenziali in diversi settori dell'intelligence. In ogni caso, quali che siano le future linee di ricerca, non potranno prescindere dalla raccolta e dall'analisi sistematica dei dati, nonostante le difficoltà obiettive che tale raccolta comporta. Perché chiunque si occupa di psicologia investigativa ha il diritto di fare proprie le parole attribuite a William Edwards Deming (Hastie et al., 2009), ma anche il dovere di ritenerle rivolte a sé: *In God we trust, all others bring data*, "Noi crediamo in Dio, tutti gli altri portino i dati".



Copyright © 2013 - Fondo assistenza per il personale della pubblica sicurezza
Edizione a cura di Poliziamoderna – www.poliziamoderna.it

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali. Nessuna parte di questo inserto può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altri, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. Eventuali aggiornamenti al testo saranno pubblicati sul sito della rivista.

GLI ULTIMI INSERTI DI POLIZIAMODERNA



**ATTI DI POLIZIA
GIUDIZIARIA/2**
Luglio/Agosto
2012



**ATTI DI POLIZIA
GIUDIZIARIA/3**
Settembre 2012



**ONORE
AL MERITO**
Ottobre 2012



**IL MANDATO
DI ARRESTO
EUROPEO**
Novembre 2012



**LA RIFORMA
DELLE PATENTI**
Dicembre 2012



**RACCOLTA
INSERTI 2012**
Gennaio 2013



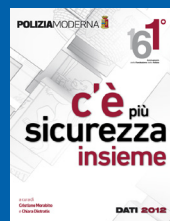
**LE NUOVE
PENSIONI
PER PS**
Febbraio 2013



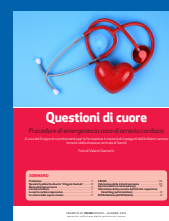
**A PROVA
DI HACKING**
Marzo 2013



**STRANIERI E
PROCESSO PENALE**
Aprile 2013



**DATI
2012**
Maggio 2013



**QUESTIONI
DI CUORE**
Giugno 2013



**POLIZIA DA
COPERTINA**
Luglio 2013